

Pilone Maria Vittoria III C
Scuola media Carlo Gancia Canelli.
Concorso Pierino Stroppiana.

...L'Emigrazione...



In questo lavoro sono presenti informazioni sul fenomeno dell'emigrazione basati su ricerche sul web, testimonianze di persone che mi sono state fornite dalla mia professoressa e da un mio parente che scelse come meta l'America.

Queste persone hanno partecipato a questo fenomeno molto diffuso nei primi anni del '900 in tutto il mondo ma che esiste ancora oggi; ovviamente le condizioni di quel tempo erano pessime ma le persone decidevano di intraprendere questa nuova esperienza senza alcun problema.

Le seguenti testimonianze sono state fornite da due signori che prima di emigrare vivevano nel piccolo paesino dove adesso vivo io e che sono emigrati in Argentina, e un mio parente che partì sempre da Canelli ma scegliendo come destinazione l'America.

L'Emigrazione

L'emigrazione è il fenomeno sociale che porta una porzione di una popolazione a spostarsi dal proprio luogo originario verso un luogo forse migliore. Quando vengono a mancare le condizioni necessarie al pieno compimento dei desideri dell'uomo, questo è spinto a cercare un luogo diverso da quello di origine "dove aver miglior fortuna". Le motivazioni possono essere le più diverse: economiche, politiche, guerre in atto, persecuzioni. La separazione dalla terra d'origine è sempre sentita come una frattura nella vita personale.

Sono sempre esistiti due tipi di emigrazione: quella temporanea e quella permanente.

L'emigrazione temporanea è quella che caratterizza i fenomeni migratori di manodopera non qualificata. Nell'Ottocento molti braccianti agricoli veneti andavano in Argentina nei periodi di pausa nella loro terra.

È più difficile descrivere l'emigrazione quando si tratta di una permanenza nello Stato ospitante per vari anni. Queste persone cercano di far fortuna ed accumulare quel capitale necessario per acquistare un terreno od una attività propria nella terra d'origine.

L'emigrazione non fu un fenomeno esclusivamente italiano. Tra gli altri popoli che lasciarono in massa la loro terra vi furono gli Irlandesi, i Tedeschi e gli Ebrei d'Europa. Il Paese che in rapporto ebbe più emigranti in quel periodo fu appunto l'Irlanda, anche se qui la carestia e il malgoverno britannico furono la principale causa d'espatrio.

...il caso italiano a cavallo tra il XIX e il XX secolo...

tra le regioni italiane, il Piemonte ha senza dubbio fornito all'Argentina il maggior numero di emigrati in assoluto; raggiunse il suo apice a cavallo tra il XIX e il XX secolo per poi diminuire progressivamente. Il decennio di maggior flusso in valori assoluti fu quello tra il 1901 e il 1910, mentre quello con la più forte percentuale piemontese è compreso tra il 1881 e il 1890 in questi anni circa un piemontese su quattro lasciava la sua terra e sceglieva come destinazione l'Argentina.

La ragione fondamentale che portava dei flussi migratori piemontesi sta nell'insufficienza di adeguate opportunità di produzione e di reddito, mentre continuava ad aumentare la popolazione.

Ma in generale le cause maggiori sono di tipo geografico, storico, culturale:

- La scarsità del territorio sfruttabile per l'agricoltura.
- La posizione marginale rispetto alle grandi vie di scambio.
- L'insufficienza del sistema delle comunicazioni.
- Lo scarso spirito di intraprendenza della popolazione.
- Il crollo della produzione di uva in certi anni.

Un ruolo importantissimo in quegli anni venne svolto dalle compagnie di navigazione che contribuirono a diffondere l'illusione delle facili ricchezze transoceaniche. L'emigrante aveva due fonti di informazione:

- Gli opuscoli del governo italiano.
- I dépliant distribuiti dagli agenti di navigazione.

Le persone che decidevano di provare questa esperienza pensavano che i viaggi fossero sicuri e confortevoli e con un facile inserimento sociale ed economico nel Paese di destinazione; ma in realtà non era tutto così semplice infatti spesso le condizioni erano pessime: il cibo scarso e avariato, le condizioni igieniche disastrose, l'assistenza sanitaria nulla.

Esame storia - intervista

1) Dove sei nato?

Sono nato a Torino il 23 aprile 1936

2) A che età ti è venuta l'idea di emigrare negli USA?

L'idea di emigrare mi venne fin da ragazzo sia per migliorare le mie condizioni di vita sia perché sono sempre stato un tipo intraprendente e mi piaceva l'idea di sperimentare una nuova avventura.

3) Quando è avvenuta l'emigrazione?

Sono partito dal porto di Genova insieme a mia moglie Marisa (ci eravamo appena sposati) il 6 gennaio 1966 diretti al porto di New York.

4) Come era la tua situazione economica a Torino? Che lavoro facevi?

Le nostre condizioni economiche erano normali: non eravamo benestanti ma neppure poveri. avevo lavorato per l'azienda Cinzano e mi occupavo di pubblicità proprio durante questo periodo ho conosciuto Marisa che sarebbe diventata mia moglie.

5) Ti ricordi ancora come è stato il viaggio dal porto di Genova fino qui? eri da solo?

Viaggiavo con mia moglie il viaggio è durato circa 20 giorni durante i quali abbiamo avuto quasi sempre condizioni climatiche pessime, ma eravamo così entusiasti della nostra nuova vita che non abbiamo sofferto questo viaggio difficoltoso.

6) Che cosa avevi con te? Una valigia? Che cosa conteneva?

Tra le cose che avevo portato, a parte alcune valigie con i capi di abbigliamento e il corredo del matrimonio, la cosa più importante per me era la mia nuova macchina fotografica, che mi era stata regalata dagli amici come regalo di nozze. sono sempre stato appassionato di fotografia, ero fortemente intenzionato a dedicarmi a questa attività in maniera professionale.

7) Che cosa ha provato quando è sbarcato?

Siamo arrivati al porto di New York alle 8.00 di una giornata di fine gennaio e ricordo che faceva un freddo tremendo e nevicava. Dal porto prima di sbarcare intravedevo il profilo dei famosi grattacieli della città e per noi fu un'emozione grandissima quando, prima di attraccare passammo accanto alla Statua Della Libertà: ricordo che abbracciai forte mia moglie e ci mettemmo a piangere. Per fortuna, da alcuni anni gli immigrati non venivano più messi in quarantena a Ellis Island (cosa che hanno subito molte generazioni di immigrati precedenti). Quindi dopo formalità di ingresso, abbiamo potuto entrare direttamente negli Stati Uniti.

8) Allo sbarco c'era qualcuno ad aspettarvi?

No, non avevo né amici né parenti che mi aspettavano, ma eravamo già partiti sapendo di essere soli all'arrivo.

9) Dove ti sei stabilito in un primo momento? Chi ti ha trovato questa prima sistemazione?

La prima sistemazione è stata presso un piccolo albergo economico dalle parti di Little Italy, avevamo portato con noi qualche soldo e questo ci ha consentito questa sistemazione provvisoria.

10) Che difficoltà hai avuto all'inizio? di lingua? di lavoro?

Io non parlavo assolutamente la lingua inglese mentre mia moglie le conosceva abbastanza bene. Ho trovato quindi difficoltà iniziali piuttosto serie proprio perché non conoscevo la lingua.

11) Che lavoro svolgevi?

All'inizio io e Marisa ci dividemmo i compiti lei che parlava inglese iniziò a cercare un lavoro da fotografo per me mentre io, attraverso altri emigrati italiani che vivevano a New York iniziai a cercare un piccolo alloggio da affittare, in breve tempo trovai il primo impiego presso uno studio fotografico che si occupava di pubblicità sulle riviste ed iniziò così la mia carriera professionale che mi ha portato ad avere un buon successo personale attraverso un'agenzia fotografica e pubblicitaria di mia proprietà che ho fondato nel 1971 quindi solo 5 anni dopo essere arrivato qui.

12) Come sono state le persone del posto nei vostri confronti?

C'era da parte di tutti una grande disponibilità ad aiutare una giovane coppia e sinceramente tutti ci hanno dato una mano quando ne avevamo bisogno.

13) Come ti sei integrato successivamente?

Dopo il primo alloggio di New York nel quale abbiamo vissuto per circa 6 mesi ci siamo trasferiti in una casetta nella parte nord del New Jersey a circa 15 minuti dalla città, questa è stata la nostra prima vera casa qui in America e qui sono nate le mie 2 figlie: Silvia e Gisella.

14) Quanti anni sono passati prima che tu tornassi in Italia?

La prima volta che sono tornato in Italia è stata nel 1970 quando ho portato mia figlia Silvia a conoscere i suoi nonni che vivevano in Italia. Dopodiché mia madre decise di venire a vivere con noi e anche lei si trasferì nella nostra casa.

15) Torneresti di nuovo in Italia stabilmente?

Sinceramente ho pensato più volte di farlo, ma non ho mai avuto il coraggio di lasciare tutto una seconda volta dopo 40 anni. Le mie figlie adesso sono grandi e vivono entrambe in California, molto lontano da qui, io e mia moglie siamo entrambi in pensione, quindi potremmo anche tornare, ma ormai credo che non mi adatterei più a vivere lontano dalla mia patria attuale.

16) Ma tu ti senti più americano o italiano?

Credo che la definizione di "italoamericano" sia perfetta per descrivere come mi sento; certamente il mio modo di vivere è stato fortemente e radicalmente influenzato dallo stile di vita americano, ma le tradizioni e le radici italiane sono sempre ben presenti nel mio modo di vivere e ho cercato di trasmetterle alle mie figlie come parte della loro educazione e della loro vita.

L'emigrazione è un fenomeno che a partire dalla metà dell'800 sino ai giorni attuali ha coinvolto grandi quantità di persone sia in Europa che nel mondo, l'Italia ha vissuto una profonda trasformazione passando da paese di origine degli emigrati, soprattutto nella prima metà del '900 a paese di destinazione dei nuovi flussi migratori, grazie al fatto che il nostro paese ha saputo raggiungere un considerevole benessere economico. Quindi, mentre in passato i nostri connazionali lasciavano la loro terra per cercare fortuna in altri paesi del mondo, oggi assistiamo alla venuta di tanti dai paesi del terzo mondo dove guerre, fame e povertà costringono alla ricerca di nuove fonti di sostentamento, è chiaro che, proprio in virtù della lunga storia italiana di emigranti nel mondo il popolo italiano deve dimostrare umanità e disponibilità nell'accoglienza di chi arriva in Italia in condizioni disperate, tuttavia così come gli emigranti italiani si sono distinti, nei luoghi dove si sono stabiliti, per onestà, impegno e rispetto delle leggi e delle tradizioni, anche chi arriva oggi in Italia merita amicizia e solidarietà solo se si comporta nella stessa maniera dei nostri antenati emigranti. Penso che, quando si accusano gli italiani di razzismo o intolleranza, verso gli immigrati si commette un errore. Noi chiediamo che chi viene nel nostro paese si comporti correttamente e certamente sarà aiutato e ben accolto.